OTIVM.
Archeologia e Cultura del Mondo Antico
ISSN 2532-0335 -DOI 10.5281/zenodo.14410537

www.otium.unipg.it

No. 16, Anno 2024 – Article 10

Riflessioni su alcune terrecotte rinvenute in territorio ostiense e portuense.

Alessandro D'Alessio[✉1], Cristina Genovese[✉2],
Parco Archeologico di Ostia
Elena Martelli[✉3]
Direzione Regionale Musei Lombardia

Title: Reflections on some terracottas found in the Ostiense and Portuense territory.

Abstract: The finds from the Roman-Ostian area, distributed in numerous museum collections, were recovered under various circumstances: from looting during the second half of the 19th century to digs with no stratigraphic method and limited data recording in the first half of the 20th century, up to more rigorous and multidisciplinary investigations from the second half of the 20th century onwards. Terracottas are present in considerable numbers ranging from architectural types, some evidence of the earliest phases of the colony, to reliefs representing scenes of people at work, to the so called "*forme fittili ostiensi*" *i.e.* moulds formed by two interlocking halves and decorated on the interior with scenes from the amphitheatre, theatre and circus. This article focuses on two case studies, applying the Italian iconographical tradition in combination with North-

[✉1] Address: Parco Archeologico di Ostia Antica, Viale dei Romagnoli, 717, 00119 – Ostia Antica (Roma), Italia (Email: alessandro.d'alessio@cultura.gov.it).

[✉2] Address: Parco Archeologico di Ostia Antica, Viale dei Romagnoli, 717, 00119 – Ostia Antica (Roma), Italia (Email: cristina.genovese@cultura.gov.it).

[✉3] Address: Direzione Regionale Musei Lombardia, Palazzo Arese Litta, Corso Magenta, 24, 20123 – Milano, Italia (Email: elena.martelli@cultura.gov.it).

European approaches towards context, finds distribution and social identity, and using experimental archaeology. The first case study concerns a group of terracotta figurines representing porters (*saccarii*). The analyses of contextual data together with the porters' social identity have contributed to hypothesize their local production and their possible cultual meaning connected to celebrations, linked to professional associations and the Antonine-Severan dynasties. The second group consists of wheel-made clay pigs, characterized by ovoid-shaped bodies embellished with floral decoration and glass insets. With the aid of experiments and detailed contextual examination, it has been highlighted how the objects in question bore multiple meaning during its life-cycle: from one-use drinking vessel to toy, to protector or replacement of a sacrifice for a deity in children funerary contexts. The representation of pigs and ears of wheat as attributes in terracottas, such a *genius cucullatus* from Ostia, are possibly a gesture of pietas for a *mors immatura*, linked to Telesphorus/underworld deities. The two case studies exemplify the multiplicity and complexity of interpretative readings that underlie terracottas, rendering the cultural, artistic and commercial peculiarities of the Ostia-Portus system even more perspicuous.
Keywords: Ostia; *saccarii*; professional association; drinking vessel/toy *mors immatura*

The papers published in this volume were presented at the International Conference "*What can Terracottas tell us: Coroplastic Polysemy in the Ancient Mediterranean*" (Cagliari - Cittadella dei Musei, 10–12th November 2022) organized under the scientific direction of Romina Carboni, Claudia Cenci and Nicola Chiarenza

1. INTRODUZIONE

Lo studio delle terrecotte rinvenute nel territorio di Ostia e *Portus* offre molteplici potenzialità per comprendere funzione e significato di questa categoria di manufatti, oltre che per indagare gli aspetti più specificatamente tecnici e artigianali, connessi alla loro produzione e circolazione nel distretto geografico preso in esame, e non solo. Ciò è

incentivato *in primis* dal carattere eterogeneo, sia sotto il profilo tipologico, iconografico e cronologico di tali manufatti, ma anche per i differenti contesti di provenienza (e dunque di destinazione), che consentono di desumere informazioni particolarmente interessanti sugli aspetti socio-economici, culturali e cultuali dei due importanti centri portuali dell'Urbe.

Al fine di inquadrare i due *'case studies'* quali argomenti preminenti del presente contributo, che saranno trattati da E. Martelli, si farà qui di seguito un rapido cenno ad alcune delle testimonianze più significative della coroplastica documentate da contesti ostiensi e portuensi, con riferimento soprattutto ai dati relativi al contesto di rinvenimento, quali indicatori preferenziali a connotare, dal punto di vista semantico, i singoli reperti in terracotta, stante il loro intrinseco valore polisemico. A tal riguardo, possono essere evidenziati due fattori che, parimenti ad altri manufatti, caratterizzano e al contempo condizionano l'esegesi degli oggetti fittili dai centri presi in considerazione: il primo è quello della dispersione del patrimonio storico-artistico, specie quello ostiense, in altre sedi e collezioni museali, in primis quelle vaticane, in conseguenza degli scavi 'di rapina' di cui Ostia è stata teatro dalla seconda metà dell'Ottocento; in secondo luogo, la poco accurata, e in taluni casi del tutto assente, registrazione dei dati relativi alle circostanze esatte di reperimento dei reperti, soprattutto nel corso delle 'escavazioni', prive di metodo stratigrafico, condotte a Ostia e nel territorio portuense nel corso della prima metà del Novecento, in occasione dei Grandi Scavi per l'Esposizione Universale negli anni 1938-1942 (E42). Nel corso di tali operazioni, com'è noto, è stata rinvenuta una notevole congerie di oggetti, tra cui per l'appunto anche terrecotte, per le quali rimane per lo meno sfuggente la possibilità di ricostruire il complesso

(cc) BY-NC-SA

sistema di relazioni che esse detenevano con il contesto specifico di destinazione e con le altre categorie di manufatti, con cui con ogni verosimiglianza dovevano essere associati.

Pur tuttavia, al netto delle summenzionate criticità, con l'occasione delle successive indagini archeologiche metodologicamente più rigorose, accompagnate da una vieppiù crescente sensibilità scientifica nei confronti della coroplastica (si pensi al contributo fondamentale offerto, tra gli altri, dagli studi di M. Floriani Squarciapino e, di recente, da E. Martelli), ad oggi il quadro delle conoscenze dei documenti dal distretto di Ostia e *Portus* risulta molto ben delineato almeno nelle linee essenziali, sebbene alcune specifiche tipologie di oggetti siano meritevoli (e necessitino) di ulteriori approfondimenti e riflessioni, anche alla luce del potenziale apporto di altre discipline.

Il valore documentario della coroplastica riguarda, in special modo per Ostia, addirittura le fasi più antiche della colonia: essa, infatti, è attestata essenzialmente dai pochi frammenti di terrecotte architettoniche, tra cui le antefisse con protomi di satiri e di menadi databili tra la fine del IV e gli inizi del III secolo, rinvenute negli scavi del *Castrum* e pertinenti ai primi impianti sacri della città (fig. 1a).

Con ogni verosimiglianza pure a decorazione templare è da riferire la serie di antefisse ogivali, rinvenute nel Piazzale delle Corporazioni e risalenti alla prima metà del I sec. d.C., dalla forte connotazione locale sul piano iconografico e cultuale: esse, infatti, recano la rappresentazione di Cibele su una nave (fig. 1b). Tale iconografia riecheggerebbe in maniera suggestiva la tradizione ovidiana (Fasti, IV, 305-328) relativamente

all'approdo della dea, via mare, sul litorale laziale, con un richiamo storico al momento in cui fu introdotto il culto di Cibele a Roma .

E ancora ad arricchire il panorama decorativo figurato in materiale fittile sono le numerose lastre Campana, provenienti in prevalenza da edifici pubblici di carattere civile ostiensi, ascrivibili alla prima metà del I sec. d.C. (fig. 1c). Ma certamente una delle testimonianze più peculiari e caratterizzanti, in special modo, gli edifici funerari della Necropoli portuense all'Isola Sacra, è costituita dai rilievi con scene di mestieri a ornamento degli edifici funerari della Necropoli dell'Isola Sacra (fig. 1e), che nell'impostazione compositiva e formale delle immagini esprimono in maniera compiuta quell'urgenza narrativa e comunicativa legata alla sfera professionale del defunto (e della sua famiglia), che ci offre la testimonianza più eloquente di uno spaccato della società a servizio dell'imponente complesso portuale di Roma .

Accanto a questi documenti, si annovera una quantità ulteriormente ingente e multiforme di oggetti in terracotta, pure figurati , tra i quali un ruolo preminente per numero rivestono le cd. "forme ostiensi" (fig. 1f), ovvero matrici fittili, bivalvi, decorate internamente con temi e soggetti che rimandano, in prevalenza, a rappresentazioni teatrali e a scene di *venationes.*

In un quadro così composito e articolato si collocano, dunque, i due casi studio qui presentati, che esemplificano la molteplicità e la complessità di letture interpretative che sottendono i manufatti fittili, in relazione al recupero di una loro lettura contestuale che rende ancor meglio perspicue le specificità culturali, artistiche e commerciali proprie del sistema Ostia-*Portus*. (C.G.)

(cc) BY-NC-SA

2. *DUE 'CASE STUDIES': UN GRUPPO DI STATUETTE FITTILI DI SACCARII E ALCUNI PORCELLINI*

I due '*case studies*' analizzati in questa sede riguardano un gruppo di statuette fittili rappresentanti *saccarii* (letteralmente 'trasportatori di sacchi', ossia facchini) e alcuni porcellini eseguiti al tornio con decorazione floreale '*à la barbotine*' e paste vitree applicate. Si procederà, alla luce di nuovi dati e con l'aiuto dell'archeologia sperimentale, ad un approfondimento delle tematiche ad essi connesse,[1] in modo da fornire, con un approccio interdisciplinare, un quadro maggiormente esaustivo delle ragioni che portarono alla loro produzione e alla loro (multi)funzione. Questo lavoro si inserisce nell'attuale rivalutazione dei ritrovamenti ostiensi e portuensi attraverso il riesame di contesti scavati in passato e l'analisi accurata di quelli in corso di indagine da parte di numerosi gruppi di ricerca italiani e internazionali. Gli oggetti fittili in questione verranno analizzati con un approccio in parte innovativo consistente nell'unire una solida tradizione iconografica italiana a nuovi approcci contestuali e teoretici, sviluppatisi nei paesi nordeuropei e in Francia. Particolare attenzione sarà posta all'identità sociale, al *life-cycle* con correlato concetto di *mors immatura* e alla biografia dell'oggetto ossia il cambio di funzione e significato di esso nel corso della sua vita.

Case study *1-Saccarii fittili: nuovi dati e riflessioni*

I *saccarii* erano lavoratori portuali, coinvolti nella movimentazione delle derrate dalle navi verso gli *horrea* e le barche fluviali. Statuette fittili di

[1] Già trattate in MARTELLI 2013 e 2021, pp. 55-63.

facchini sono diffuse nella penisola italica, principalmente in aree portuali e d'approdo, lungo la costa e i fiumi (fig. 2). Al *corpus* iniziale di cinquantotto statuette integre e frammentarie[2] si sono aggiunte, nel prosieguo della ricerca, altre cinque statuette: una frammentaria esposta nel museo archeologico di Rimini, rinvenuta in un'area commerciale, due integre recuperate in una sepoltura infantile a Porto Torres[3], un'altra integra conservata nella collezione del museo di Arles[4] e una frammentaria rinvenuta in una villa caratterizzata da attività artigianali e magazzini sulla via Gabina[5].

A livello iconografico e di analisi degli impasti, le statuette in questione presentano differenziazioni e per questo sono state suddivise in 5 macrogruppi denominati G1-G2-G3-G4-G5 (fig. 3). Inoltre l'esame della distribuzione di queste statuette, con una loro schiacciante preponderanza in area ostiense (ben 15 esemplari su 25 integri noti), hanno permesso di stabilire una probabile produzione locale connessa ad eventi ludici e celebrativi legati alla dinastia imperiale e alle associazioni professionali (si veda *infra*).

Secondo l'iconografia tradizionale, il *saccarius* trasporta sulle spalle un pesante sacco[6], molto ben apprezzabile nelle statuette ricavate da matrice fresca (fig. 4).

[2] Catalogo in MARTELLI 2013, pp. 40-91.
[3] Provenienti dalla tomba T. 257 della necropoli di Via Cavour a Porto Torres.
[4] CALDELLI *et al.* 2022, p. 128.
[5] WIDRIG 2009, Tav. 3, G10.
[6] Per una descrizione puntuale ed esaustiva sul tipo si rimanda a MARTELLI 2013. Il peso del sacco è stato calcolato tra i 35-40 kg (MATTINGLY, ALDRETE 1999, p.197, note 70 e 72) e i 50-52 kg (CASSON 1965, p. 31).

(cc) BY-NC-SA

Gli scarsi dati contestuali portano a limitare la loro produzione in un periodo compreso tra la seconda metà del II e la prima metà del III secolo d.C.: più nello specifico si potrebbe definire una loro fabbricazione in epoca tardoantonina-severiana[7]. Questi dati rendono affascinante l'ipotesi che almeno una parte della loro produzione ad Ostia, così come quella di altri oggetti fittili rinvenuti in area ostiense-portuense[8], fosse principalmente legata alla dinastia dei Severi, agli eventi da questi promossi quali i *ludi saeculares* del 204 d.C.[9] e alla spiccata attenzione al commercio e alle associazioni professionali da parte dei membri della suddetta dinastia[10].

Il ruolo di questa classe di lavoratori, come gruppo professionale, deve ritenersi considerevole, come si evince dalla menzione dei *saccarii* nel *Codex Theodosianus* (XIV, 22) in qualità di unico gruppo autorizzato a gestire il carico e lo scarico delle derrate a *Portus* e dalla loro presenza in numerose rappresentazioni e iscrizioni[11]. È necessario, tuttavia, distinguere tra il singolo *saccarius*, di ceto bassissimo con scarse abilità professionali e che viveva della propria forza fisica, e gli *entrepreneurs* all'interno del gruppo che gestivano l'organizzazione di questa forza lavoro[12]. Con lo stesso termine '*saccarii*' vanno probabilmente identificati quindi individui che, essendosi distinti per capacità gestionali, controllavano le attività dei loro sottoposti[13]. È plausibile che a questi '*team managers*' appartenesse la tomba collettiva H a Isola Sacra, nel nucleo sepolcrale cd. ex Opera Nazionale

[7] Per un quadro esaustivo MARTELLI 2013, pp. 30-32 e 2021, p. 190 e CÉBEILLAC-GERVASONI, GERMONI 2014.
[8] Come già ipotizzato da PAVOLINI 1978.
[9] RANTALA 2017.
[10] Un approfondimento della questione è necessario (e in corso da parte della scrivente).
[11] MARTELLI 2013, pp. 7-21 e tavv. IV-VI.
[12] VIRLOUVET 2020, pp. 152-177.
[13] FREU 2009, pp. 304-305.

Combattenti, sulla cui parete esterna era collocato un rilievo in terracotta (fig.5)[14]. Il rinvenimento di un'iscrizione su una piccola base in marmo a *Portus* con dedica al *genius* dei *saccarii salarii* da parte del tesoriere delle saline di nome *Restitutianus Cornelianus*, databile tra il 197 e il 211 d.C.[15], suggerirebbe che questi lavoratori, uniti in una corporazione, venerassero un *genius*. L'iscrizione sembrerebbe inoltre evidenziare una suddivisione del lavoro in settori e una specializzazione delle derrate trasportate. Il lavoro del singolo *saccarius*, sia che fosse assoldato alla giornata oppure avesse un impiego più continuativo, era senza dubbio estremamente faticoso e duro, come testimoniano gli stress biomeccanici, risultato di un'attività fisica intensa e protratta nel tempo[16] svolta prima del raggiungimento della maturità scheletrica (22-25 anni), rilevati sugli individui rinvenuti nella necropoli a Ponte Galeria (fine I-II secolo d.C)[17]e su quelli sepolti nell'area Tenuta del Duca (II-V secolod.C.)[18]. Si tratta di individui prevalentemente, ma non esclusivamente, di sesso maschile: del resto un'iscrizione di una *saccaria* Zosima (CIL VI, 25737) rinvenuta nella catacomba di San Lorenzo fuori le mura a Roma, conferma il coinvolgimento di donne in questo lavoro.

Molto si è dibattuto sul significato delle statuette in questione, ricorrendovi elementi che potrebbero corroborare l'ipotesi dei *saccarii* fittili

[14] CALZA 1928, p.146, figg. 7 e 8. Rilievo inv. 3379, oggi frammentario a causa dei danneggiamenti subiti dai bombardamenti durante la Seconda Guerra Mondiale.
[15] Inv.11855; CIL XIV, 4285; LANCIANI 1888, p.87; CÉBEILLAC-GERVASONI*et al.* 2010, p. 272, n.78
[16] CALDARINI *et al.* 2015, pp. 905-968.
[17] Considerati coinvolti nel lavoro delle saline. La distribuzione delle sepolture è organizzata per posizioni singole e per contesti aggregati probabilmente sia familiari che di tipo associativo (CATALANO *et al.* 2010, pp. 111-128; CIANFRIGLIA *et al.* 2013, pp. 414-423).
[18] O'CONNELL*et al.* 2019, pp. 719-734.

BY-NC-SA

come *ex-voto* in relazione al lavoro estremamente duro da loro svolto e alla capillare diffusione della malaria nell'area che decimava la popolazione e lasciava effetti a lungo termine sui sopravvissuti[19]. Veniva richiesta protezione alla divinità, sia per scampare i pericoli (e i conseguenti frequenti incidenti) del mestiere sia per evitare il contagio dalla malaria. Il *saccarius* fittile potrebbe essere interpretato cioè come un segno/pegno di ringraziamento nei confronti della divinità per il pericolo scampato, oppure come richiesta di salvaguardia o di guarigione dalla malattia. Si potrebbero anche interpretare non quali '*ex voto* '*strictu sensu'* ma, con un'accezione più ampia, come oggetti con valenza cultuale legati alle associazioni professionali in senso lato, una sorta di entità simboliche per il "larario" dell'associazione, forse la rappresentazione del loro *genius*[20]. Un punto di vista stimolante, questo, se teniamo presente il forte potenziamento delle associazioni professionali intrapreso da Settimio Severo a Ostia e *Portus* e i dati contestuali rilevati.

Le due statuette di Porto Torres e le due di Tarquinia, provenienti da ambito funerario, quella rinvenuta nella villa sulla via Gabina e quella conservata ad Arles, tutte di probabile produzione ostiense[21], testimonierebbero la circolazione di questi oggetti lungo le rotte commerciali e la loro probabile appartenenza a individui/gruppi familiari coinvolti nel commercio. La loro presenza in contesti funerari si spiegherebbe con un cambiamento di funzione dell'oggetto, da elemento di protezione e affiliazione in vita a elemento di accompagnamento

[19] SALLARES 2002.
[20] MARTELLI 2013, pp.30-39 per l'analisi dettagliata dei dati contestuali riguardanti le statuette in questione e l'interpretazione polivalente della loro funzione.
[21] Appartengono infatti al Gruppo 2 ostiense, con leggere varianti.

nell'Oltretomba, con una pretesa rivendicazione della propria identità sociale-professionale.

Case study *2-Ancora qualche considerazione sui porcellini in terracotta con decorazione floreale e paste vitree.*

Le rappresentazioni di porcellini in terracotta sono molto comuni nel mondo romano, probabilmente per la diffusione e il ruolo di rilievo di questi animali in quanto alimento principale, *waste eater*, e per la loro connessione con Demetra/Cerere e i rituali di fertilità nel ciclo delle stagioni[22]. Quando non era possibile espletare un sacrificio dell'animale, oggetti che lo raffiguravano venivano deposti in tombe e fosse votive in qualità di elementi sostitutivi[23].

In area romano-ostiense è stato individuato un gruppo peculiare di porcellini eseguiti al tornio, caratterizzati da corpi di forma ovoidale su cui è modellato in modo sommario il muso e ai quali sono applicate zampe, orecchie, coda e setole. I porcellini sono caratterizzati da un'argilla depurata che varia dall'arancio-marrone al beige, con caratteristiche tecnologiche simili alla ceramica a pareti sottili. Per la maggior parte sono abbelliti da una decorazione eseguita '*à la barbotine*' su entrambi i lati del dorso, formata da sottili steli terminanti in elementi floreali oppure a linee ondulate con l'applicazione di paste vitree di colore blu, azzurro, verde, giallo e bianco[24]su una goccia di argilla precedentemente stesa (Tipi 1a e b), oppure paste vitree applicate in file sul dorso (Tipo 2) o del tutto privi di

[22] TOYNBEE 1973, p. 134; BEVAN 1986, pp. 67-73.
[23] BEVAN 1987.
[24] Questi colori e la loro combinazione sembrano avere un significato profilattico/apotropaico (CRUMMY 2010, p.19).

(cc) BY-NC-SA

decorazione (Tipo 3)[25]. I porcellini hanno una lunghezza che varia dai 10 ai 14,5 cm e un diametro del corpo di 5/7 cm e sono caratterizzati da un'apertura nella parte destra (da 1 a 1,2 cm), vicino alla cresta dorsale, e da un foro eseguito al centro del muso che varia da 0,2 a 0,6 cm.

A Ostia e *Portus*, mentre un esemplare integro fu rinvenuto nel 1949 nel vico di Dioniso[26] (fig. 6), due porcellini frammentari provengono invece dalle necropoli di Pianabella e dell'Isola Sacra. Nel primo caso, all'interno di una tomba a edicola della necropoli, una porzione anteriore dell'animale era stata posizionata su uno strato di sabbia con possibile valenza rituale, insieme a un vasetto con decorazione floreale '*à la barbotine*' e paste vitree applicate e altre terrecotte[27]. La tomba 1 nella necropoli dell'Isola Sacra conteneva invece un porcellino e una lucerna a forma di cinghiale bollata FLORENT[28]. Un numero non precisato di questi porcellini fu rinvenuto inoltre nel settore nord-orientale delle Terme del Nuotatore, occupato da un gruppo di sepolture[29].

Al di fuori di Ostia, porcellini simili sono stati rinvenuti lungo il Tevere in area romana e a Tivoli (fig. 7), in *villae rusticae* e nell'area dell'anfiteatro insieme a una notevole quantità di ceramica, matrici e scarti di produzione, spie della presenza di un'area produttiva[30]. Recentemente è stato possibile individuarne un esemplare a Roma, oggi esposto presso la Domus Ninfeo

[25] Tuttavia, data la forte affinità per forma e dimensioni sono stati anch'essi oggetto di studio (si rimanda al catalogo in MARTELLI 2021 per approfondimento).
[26] FLORIANI SQUARCIAPINO 1950, pp. 91-92.
[27] PELLEGRINO *et al.* 1999, p. 95, n.86.
[28] *Florentius o Florentinus*, figuloattivo in area ostiense in un periodo compreso tra la fine del II e la prima metà del III secolo d.C. (PAVOLINI 1993, p. 394; CECI 2016, pp. 47-50).
[29] Dati inediti: ringrazio Caterina Coletti per avermi fornito queste informazioni nel corso del mio lavoro di dottorato.
[30] MARI 2002, pp. 417-421, fig. 5; MARI, TOMASSETTI 2008.

(*horti lamiani*), mentre un esemplare integro di probabile provenienza laziale si trova nella collezione Buonarroti a Firenze[31].

M. Floriani Squarciapino[32] e H. Comfort[33] riconobbero per primi una relazione tra questi oggetti e la produzione locale di ceramica, principalmente fiaschette, coppe e boccaletti, caratterizzata dalla stessa decorazione. Successivamente G. Messineo[34] ha fornito un quadro dettagliato della produzione, a partire da un rinvenimento in una tomba di bambino a Settecamini[35]; infine Z. Mari e A. Tomassetti[36] hanno ulteriormente approfondito l'argomento. Il fatto che alcuni esemplari dei contenitori sopracitati rechino l'iscrizione AB HERCULE VICTORE[37] ha portato Floriani Squarciapino prima[38] e ora appunto Mari e Tomassetti, a collegare questi oggetti ad una produzione di carattere commerciale, e forse cultuale, situata presso il santuario di Ercole Vincitore a Tivoli[39].

La raccolta di dati editi e inediti ha evidenziato inoltre come i porcellini rinvenuti in ambito funerario e in sepolture di bambini[40] siano da datare tra il I e il II secolo d.C.[41]. Da notare anche il loro posizionamento vicino alla

[31] CORSI 1997, p. 104, n. 123.
[32] FLORIANI SQUARCIAPINO 1950, p. 92 e 1961, p.155.
[33] COMFORT 1960, pp. 273-274.
[34] MESSINEO 1991-1992, 1999 e 2001.
[35] Area funeraria presso la via Tiburtina antica, tomba W, inv. 380219.
[36] MARI 2002; MARI, TOMASSETTI 2008.
[37] Uno, non più rintracciabile (MARI 2002, p. 425, nota 30), e uno rinvenuto a Villa Adriana (MARI, TOMASSETTI 2008, p. 400, fig. 4).
[38] FLORIANI SQUARCIAPINO 1950, pp. 91-101.
[39] "Ab Hercule Victore" è legato alla localizzazione della produzione e va letto come "prodotto nel santuario di Ercole Vincitore" (e probabilmente anche venduto in questo luogo di culto). Composizioni simili su bolli ceramici e laterizi sono attestate in area romana: ad esempio le *figlinae* "*ab Neptuno*" (MARI, TOMASSETTI 2008, pp. 402-403, nota 20; CAMILLI 2006, pp. 89-90).
[40] Nello specifico in tombe alla cappuccina o in colombari (MARTELLI 2021, p.59, tav. III.1).
[41] Ovvero in un arco temporale più ampio di quello proposto precedentemente.

(cc) BY-NC-SA

parte inferiore del corpo del bambino[42]. In alcuni casi, i porcellini venivano a costituire l'unico elemento di corredo, mentre in altri essi sono stati trovati insieme a ulteriori offerte, quali una moneta, obolo per Caronte, o una statuetta di divinità femminile con una spiga di grano[43] (fig. 10, C).

La funzione originaria o primaria di tali oggetti è stata a lungo discussa: si è proposto un loro uso come salvadanai[44], fischietti, unguentari, sonagli con carattere di *ex voto*[45]. Più recentemente, Messineo e Mari hanno invece ipotizzato il loro uso come biberon con correlata funzione di giocattolo. La loro forma, tuttavia, con una piccola apertura sul dorso e un'ancora più stretta apertura sul muso (che può avere terminazioni appuntite), mal si confà a ricevere il latte all'interno e a permettere di suggerlo dall'estremità. Tra l'altro, sarebbe risultato difficile pulire questi contenitori in modo accurato, il che avrebbe verosimilmente provocato rischi igienici. Gli oggetti interpretati come poppatoi hanno in realtà una forma diversa: sono infatti simili a delle tazze oppure a dei biberon con ampia apertura sul dorso e presentano estremità lunghe e arrotondate[46]. La fragilità e, allo stesso tempo, la conformazione aguzza di alcuni elementi porterebbero a escludere un loro utilizzo per i neonati. Inoltre, i dati antropologici raccolti sull'età di morte sembrano supportare, in linea di massima, questa interpretazione. La presenza del foro sul muso è giustificata dal fatto che fosse necessario uno sfiato per permettere una via di fuga alla pressione

[42] MESSINEO 1991-1992, p. 121, fig. III.4.
[43] *Memorie dal Sottosuolo* 2006, p. 323, II.546; inv.464823. La statuetta è alta 14,4 cm ed è ricavata da una matrice stanca. Nella parte posteriore presenta un'iscrizione graffita su due registri, interpretata come "F++/CTI." L'identificazione degli attributi quali spiga di grano e porcellino è della scrivente.
[44] TESTINI 1967.
[45] FLORIANI SQUARCIAPINO 1950, p. 92.
[46] FILDES 1986, pp. 307-342; CARROLL 2018, pp. 82-85 e fig. 4.1.

dell'aria mista al liquido durante la cottura del manufatto. Si comprendono difficilmente, tuttavia, le ragioni per cui l'artigiano avesse creato un secondo foro, in un punto visibile, sul dorso di un oggetto così rifinito, a meno che questo non sia stata una scelta funzionale. Qualora il secondo foro fosse stato utile solamente per la circolazione dell'aria in fase di cottura, l'artigiano avrebbe potuto perforare l'oggetto in un'area più nascosta come, ad esempio, la parte posteriore oppure la pancia dell'animale. Il fatto che il secondo foro si trovi sul dorso porterebbe ad ipotizzare che, oltre ad espediente nel processo di cottura, questo rivestisse anche un'altra funzione (si veda *sotto*).

Si potrebbe altresì ipotizzare che questi porcellini producessero un suono, anche tramite l'inserzione al loro interno di una pallina di argilla[47]. Il loro principale uso, quindi, potrebbe essere stato potenzialmente quello di vasetti potori/giocattolo. Partendo da questa ultima interpretazione, si è proposto un loro uso come vasetti potori donati forse in un'occasione specifica come una festività connessa a una divinità, non necessariamente in modo esclusivo Ercole, e utilizzati, una volta esaurito il liquido al loro interno, come giocattoli. Ciò giustificherebbe la presenza dell'apertura sul dorso, per versarvi all'interno un liquido mediante una sorta di imbuto o immergendo l'oggetto stesso nel liquido. La capacità del porcellino (fig. 10, A) è stata calcolata in 91 ml, ossia 17 *sextarii*[48]. L'apertura sarebbe servita anche per controllare il flusso del liquido in uscita dal muso, con l'aiuto di un dito (o un tappo di sughero) posizionato sopra di essa per limitare l'entrata d'aria nell'oggetto. Il ricorso all'archeologia sperimentale (fig.8),

[47] Come FLORIANI SQUARCIAPINO 1950 ha ipotizzato e CARROLL 2018 e JOSKA-VUOLANTO 2020 hanno ribadito.
[48] MARTELLI 2021, p. 60.

(cc) BY-NC-SA

mediante una riproduzione realizzata al tornio e cotta in forno per ceramica a 1100°C da Graham Taylor[49], sembrerebbe confermarne un uso come vasetti potori per bambini in una fascia di età probabilmente da individuarsi tra i 4 e gli 8 anni (fig.9). Da notare che, se si soffia nell'apertura nel dorso, mentre si chiude e schiude il buchino sul muso, si produce un definito gorgoglìo. Questo confermerebbe anche un loro utilizzo accessorio come oggetti sonori. È tuttavia fondamentale che la ricerca futura proceda con analisi archeometriche e *lipid analyses*.

L'oggetto porcellino si trova quindi a rivestire un significato molteplice durante la sua vita: da vasetto potorio a giocattolo, per poi rivestire un ruolo di protettore del proprietario in ambito funerario, oppure diventare il simbolo di un sacrificio a una divinità. È plausibile che la ricorrente presenza della spiga di grano e del maiale (testa o intero animale) in ambito funerario infantile siano quindi correlati al mito/rito di Cerere e Proserpina, oppure ad altra divinità dell'Oltretomba. Gli oggetti in questione (**fig.10**) sarebbero quindi legati al concetto di *mors* immatura, così come la statuetta fittile[50] rinvenuta nella necropoli lungo la via Ostiense, posizionata su uno strato di sabbia vicino a un cinerario contenente i resti di un bambino e dischi in osso[51], che rappresenta una figura di piccole dimensioni seduta, con le spalle incurvate e coperta dal mantello (*cucullus*), ai lati della quale, su due altarini o prolungamenti di una specie di panca, stanno rispettivamente una testa di maiale sulla destra e una spiga di grano sulla sinistra (questa perduta[52]; fig. 10, B). La statuetta è stata interpretata come

[49] Si veda https://potted-history.co.uk.
[50] Inv. 3516; VAGLIERI 1911, pp. 87-88.
[51] JOSKA, VUOLANTO 2020, p. 265; MARTELLI 2021, p. 258, fig. IX.23.
[52] VAGLIERI 1911, p. 88, fig. 7.

genius cucullatus/Telesforo[53], divinità minore solitamente venerata con Esculapio e talvolta associata anche a Cerere[54]. A Ostia, peraltro, è presente anche una statua in marmo che lo rappresenta, insieme a Esculapio, rinvenuta in una bottega del Teatro. La valenza funeraria delle statuette con questo soggetto si evince chiaramente dalla loro presenza in tombe infantili, sia nella penisola italica (Ostia, Aquileia e Sassari) che in Europa (Colonia, Trier, Digione, Cadice)[55]. *Telesphorus* compare inoltre su numerose iscrizioni funerarie, molto spesso relative a bambini[56]. Il ritrovamento nella necropoli lungo la via Ostiense di un'epigrafe sepolcrale in cui appare il nome *Telesphorus*[57] potrebbe essere legata anch'essa all'ambito funerario infantile. (E. M.)

3. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La cultura materiale, cui è per certi versi ascrivibile anche la decorazione architettonica, tanto fittile che lapidea, è notoriamente indice, al di là della sua dimensione prettamente tipo-tecno-cronologica, funzionale ed estetica (o stilistica), del complesso sistema economico-produttivo e dei correlati scambi commerciali della o delle società umane (non solo antiche) che l'hanno espressa. Si tratta di un dato, questo, a tutti gli effetti acquisito, in particolar modo a partire dagli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, quando l'analisi marxista, e più estesamente le teorie socio-economiche applicate agli studi sulle società del passato – segnatamente quella romana–

[53] DARIER 1919, V, pp. 69-73.
[54] DEONNA 1959, p. 49.
[55] LA FRAGOLA 2015, pp. 57-61, e 2021; VAQUERIZO GIL 2004, pp. 34-35, fig. XIV; DOMÌNGUEZ 2015, pp. 105-125.
[56] ANTAL 2014, p. 197, e 2016, pp. 1-16.
[57] *Giornali di scavo* 1910, p. 196, n. 3482.

(cc) BY-NC-SA

hanno emancipato la disciplina dal mero approccio storico-artistico, e in non pochi casi idealistico, che l'aveva da sempre informata. Citare bibliografia al riguardo (generale o specifica) sarebbe impossibile, se non pretenzioso, e non vi indulgeremo quindi oltre[58]. Quel che interessa porre brevemente in risalto, alla luce delle considerazioni espresse da C. Genovese e da E. Martelli nelle pagine precedenti, tanto in prospettiva sull'intera produzione coroplastica ostiense, quanto e più in dettaglio sui due *case studies* presi in considerazione (i *saccarii* fittili e i porcellini in terracotta), è d'altro canto l'impeto con cui tali "classi" di materiali ci mettono in diretto contatto con la vita e la *humanitas* di quanti le fabbricarono e soprattutto utilizzarono nelle diverse funzioni, denotate e connotate, che gli erano proprie: vale a dire *what can terracottas tell us*.

Ora, se per i porcellini in terracotta con decorazione floreale e paste vitree è specialmente la singolare *pietas* che sembra scaturirne quando ne osserviamo il contesto ultimo di impiego in ambito funerario (l'oggetto come metafora di un'infanzia e di una vita negate da una *mors immatura*, talvolta abbinato al Telesforo/*genius cucullatus* quale divinità in forma di fanciullo, dèmone tutelare del viaggio ultraterreno), a fronte invece di un riconoscimento della loro funzione "in vita" ancora non del tutto perspicuo[59], è sulle statuine dei *saccarii* che conviene rapidamente soffermarci. In primo luogo rispetto alla cronologia della loro produzione a Ostia, ovvero in età tardoantonina-severiana, e al relativo esplicitarsi quale sorta di *logo* delle associazioni professionali cui questi lavoratori portuali appartenevano. È ben noto del resto – e anche sopra lo si è sottolineato–

[58] Basterà qui ricordare, fra le diverse pubblicazioni dell'Istituto Gramsci di quegli anni, CAPOGROSSI, GIARDINA, SCHIAVONE 1978; o ancora CARANDINI 1979.
[59] Cfr. *supra*.

come sia proprio questa l'epoca in cui il potere centrale (con Commodo e con il pur breve regno di Pertinace, e poi soprattutto con Settimio Severo e la dinastia da questi inaugurata) ripone particolare attenzione alle corporazioni di mestiere (*collegia*), tanto per sostenere e "centralizzare"ancor più che prima i mezzi e i modi di un'economia della produzione (e dei traffici commerciali) aggredita da una crisi senza precedenti[60], quanto in ordine a una sempre opportuna, e adesso a maggior ragione impellente, costruzione del consenso sociale (specie in un contesto annonario e di *stock exchange* qual era quello di Ostia-*Portus*).

Ne scaturì verosimilmente – se non si tratta di una semplice suggestione – una più marcata presa di coscienza, in senso identitario, dei *saccarii* ostiensi-portuensi, in quanto associazione corporativa provvista di un proprio "larario" e comunque dedita al culto di un proprio *genius*[61] (per cui i fittili verrebbero a connotarsi come sorta di *ex-voto* dai tratti fortemente iconici), ma non di meno quali individui del tutto asserviti a un'esistenza faticosa e finanche disperante, al punto che le statuine che li raffigurano compaiono anche in ambito funerario, come nelle sepolture di Porto Torres, di Tarquinia e delle stesse Ostia-*Portus*.

Un'ultima osservazione prima di concludere: la cultura materiale, come quella funeraria testé evocata, è forse l'unico segmento della produzione

[60] Si vedano da ultimi MAIURO 2018 e, più in generale, i saggi contenuti in D'ALESSIO *et alii* 2018 e in LA ROCCA *et alii* 2015. Emblematico il caso della "centralizzazione" della produzione laterizia, che in età severiana assume i connotati di un vero e proprio monopolio di Stato.

[61] Vedi *supra* la dedica al *genius* dei *saccarii salarii* di *Portus* da parte di un *Restitutianus Cornelianus* nella prima età severiana. Che i portuali, o comunque gli addetti alle molteplici attività svolte nell'area dell'Emporio a Roma, si riunissero in *collegia cultorum* è attestato sin dall'età giulio-claudia da una serie di dediche alla *Mater Deum* (Cibele) e a *Navisalvia*: cfr. ancora D'ALESSIO 2008.

(cc) BY-NC-SA

antica che ci restituisca almeno in parte un contatto diretto, talora pietoso, con i singoli, con gli individui appunto, o se vogliamo con l'estesa massa di anonimi (e che tali sono destinati a rimanere) non facente parte della ristretta cerchia delle élite di cui fondamentalmente ci occupiamo nella pratica della nostra disciplina. I porcellini e specialmente i *saccarii* fittili qui presentati ne sono una testimonianza eclatante fra le varie di cui disponiamo, in particolare e di nuovo i secondi, i quali nell'iconografia che li ritrae intenti a svolgere il proprio lavoro vengono a disvelare, con vivida efficacia, quel *labor* e quel *negotium* che la società e cultura romana tesero per lungo tempo a dissimulare: ovvero quella *struttura* reale eppur *rimossa* della vita associata (per dirla ancora in termini marxiani), appunto il lavoro-*opus*/*negotium*, su cui Aldo Schiavone ha scritto pagine illuminanti[62]. (A. D.)

BIBLIOGRAFIA:

ANDRÉN 1940 = A. Andrén, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, Text (Skrifter utgivna af Svenska Insitutet i Rom 6), C. W. K. Gleerup, Lund 1940.

ANDRÉN 1980 = A. Andrén, Un gruppo di antefisse fittili etrusco-laziali e la questione dell'esistenza di un abitato ostiense anteriore alla colonia romana, «SE» 48, pp. 1980, 93-99.

ANTAL 2014: A. Antal, *A god of convalescence. Telesphorus/Genius cucullatus in Roman Dacia*, «Acta mvsei napocensis » 51, 1, 2014, pp. 195-206.

ANTAL 2016: A. Antal, *Risus, Cucullatus, Venus. Divine Protectors and Protective Divinities of Childhood in Dacia and Pannonia*, «Studia Universitatis Babes-Bolyai Historia» 61, 2016, pp. 1-16.

[62]SCHIAVONE 1989 e 1996.

BEVAN 1986: E. Bevan, *Representations of Animals in Sanctuaries of Artemis and of other Olympian deities*, British Archaeological Reports, Oxford, 1986.

BEVAN 1987: E. Bevan, *The goddess Artemis, and the dedication of bears in sanctuaries*, *The Annual of the British School at Athens*, Londra 1987, pp. 17-21.

CALDARINI *et al.* 2015: C. Caldarini, F. Zavaroni, V. Benassi, *Indicatori scheletrici di lavoro: marcatori muscolo-scheletrici, artropatie e trauma*, «Medicina nei Secoli» 27, 2015, pp. 905–968.

CALDELLI *ET AL.* 2022: M.L. Caldelli, P. Germoni, N. Laubry, F. Zevi, *Ostie-Portus: une société portuaire*, in M.B Carre, M. El Amouri, C. Genovese, M. Lo Blundo; F. Marty, R. Sebastiani, C. Virlouvet (edd.), *D'un port à l'autre. Voyage en Méditerranée romaine entre Arles et Rome/ Da un porto all'altro. Viaggio nel Mediterraneo romano tra Arles e Roma.* Catalogo della mostra presentata al Musée départemental Arles antique (Arles, Francia) e al Museo delle Navi (Fiumicino, Italia), éd. Métropole Aix-Marseille Provence, Aix-en-Provence 2022, pp. 127-128.

CALZA 1928: G. Calza, *Rinvenimenti nell'Isola Sacra*, «NSA» 6, 1928, pp. 133-175.

CALZA 1940: G. Calza, *La Necropoli del Porto di Roma nell'Isola Sacra*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1940.

CALZA, SQUARCIAPINO 1962: R. Calza, M. Floriani Squarciapino, *Museo ostiense*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1962.

CAMILLI 2006: L. Camilli, *s.v.* «Nept(Uno) Ab, Figlinae», n. 548, *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, V.4 Suburbium, pp. 89-90.

CARROLL 2018: M. Carroll, *Mors Immatura: Contextualizing the Death and Burial of Infants*, in M. Carroll (ed.), *Infancy and Earliest Childhood in the Roman World: 'A Fragment of Time'*, Oxford University Press, Oxford, New York 2018, pp. 147–177.

CASSON 1965: L. Casson, *Harbour and River Boats of Ancient Rome*, «JRS» 55, 1965, pp. 31-39.

(cc) BY-NC-SA

CATALANO *et al.* 2010: P. Catalano, V. Benassi, C. Caldarini, L. Cianfriglia, R. Mosticone, A. Nava, W. Pantano, F. Porreca, *Attività lavorative e condizioni di vita della communità di Castel Malnome (Roma, I–II sec. d.C.)*, «Medicina nei Secoli» 22, 1–3, 2010, pp.111–28.

CÉBEILLAC-GERVASONI *et. al.* 2010: M. Cébeillac-Gervasoni, M. L. Caldelli, F. Zevi, *Epigrafia latina. Ostia: cento iscrizioni in contesto*, Quasar, Roma 2010.

CÉBEILLAC-GERVASONI, GERMONI 2014: M. Cébeillac Gervasoni, P. Germoni, *Lo scavo e le iscrizioni della tomba J dell'Isola Sacra*, «MEFRA [Online]», 126,1, 2014, online dal 17 juillet 2014, consultato il 01 juillet 2023. URL: http://journals.openedition.org/mefra/2213; DOI: https://doi.org/10.4000/mefra.2213

CECI 2016: M.Ceci, *I marchi di fabbrica sulle lucerne fittili*, in *Made in Roma. Marchi di produzione e di possesso nella società antica. Catalogo della mostra (Roma, 13 maggio-20 novembre 2016)*, Gangemi editore-International publishing, Roma 2016, pp. 47-50.

CIANFRIGLIA *et al.* 2003: L. Cianfriglia,A. De Cristofaro, M. Di Mento, *La necropoli imperiale di Castel Malnome (Ponte Galeria): risultati preliminari. Il sepolcreto dei saccarii salarii? (Municipio XI e XV)*, «BCRA» 114, 2003, pp. 414-423.

COLETTI, DIOSONO 2022: F. Coletti, F. Diosono, *Cybele and Attis from the Phrygian Crags to the City. History, Places and Forms of the Cult of Magna Mater in Rome*, in T. Galoppin, E. Guillon, A. Lätzer-Lasar, S. Lebreton, M. Luaces, F. Porzia, E. Rubens Urciuoli, J. Rüpke, C. Bonnet (edd.), *Naming and Mapping the Gods in the Ancient Mediterranean. Spaces, Mobilities, Imaginaries*, De Gruyter, Berlin-Boston 2022, pp. 945-970.

COMFORT 1960: H. Comfort, *Roman Ceramic-and-Glass Vases at Heidelberg and New York*, «AJA» 64, 3, 1960, pp. 273–273.

CORSI 1997: S. Corsi, *Casa Buonarroti, la collezione archeologica*, Edizioni Charta, Milano 1997.

CRUMMY 2010: N. Crummy, *Bears and coins: the iconography of protection in Late Roman infant burials*, «Britannia» 41, 2010, pp. 37-93.

D'ALESSIO 2008: A. D'Alessio, *Navalia, Navisalvia e la 'topografia' di Cibele a Roma tra tarda repubblica e primo impero*, «ArchClass» 59, 2008, pp. 377-393.

D'ALESSIO *et alii* 2018: A. D'Alessio, C. Panella, R. Rea (edd.), *I Severi. Roma Universalis. L'Impero e la dinastia venuta dall'Africa*, Milano 2018.

DARIER 1919: G. Darier, «Telesphorus», *Le dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, V, 1919, pp. 69-73.

DEONNA 1959: W. Deonna, *Telesphore et le genius cucullatus celtique*, «Latomus» 14, 1959, pp. 43-74.

DOMÍNGUEZ 2015: J.S. Domínguez, Figurillas de encapuchados hispanorromanos: definición, clasificación e interpretación, «AEA» 88, 2015, pp. 105-125.

FILDES 1986: V. Fildes, *Breasts, Bottles, and Babies: A History of Infant Feeding*, Edinburgh University Press, Edinburgh 1986.

FLORIANI SQUARCIAPINO 1947: M. Floriani Squarciapino, *Una statua fittile ostiense*, «Arti figurative» 3, 1947, pp. 3-11, tavv. I-III.

FLORIANI SQUARCIAPINO 1950: M. Floriani Squarciapino, Ostia. Recenti trovamenti, «NSA»,1950, pp.91-101.

FLORIANI SQUARCIAPINO 1954 = M. Floriani Squarciapino, *Forme ostiensi*, «ArchClass» 6, 1954, pp. 83-99.

FLORIANI SQUARCIAPINO 1956/58: M. Floriani Squarciapino, *Piccolo corpus dei mattoni scolpiti ostiensi,* «BCAR» 76, 1956/58, pp. 183-204.

FLORIANI SQUARCIAPINO 1961/62: M. Floriani Squarciapino, *Piccolo corpus dei mattoni scolpiti ostiensi II*, « BCAR» 78, 1961/62, pp. 112-115.

FREU 2009: C. Freu, *Dockers et portefaix du monde romain : réflexions à partir de CTh XIV, 22, 1 concernant le corpus des saccarii du Portus romanus*, in J. J. Aubert e Ph. Blanchard (ed), *Droit, religion et société dans le Code Théodosien. Troisièmes journées d'Étude sur le Code Théodosien (Neuchâtel, 15-17 febbraio*

(cc) BY-NC-SA

2007), Université de Neuchâtel, Faculté des lettres et sciences humaines, Ginevra 2009, pp. 303-326.

JOSKA, VUOLANTO 2020: S. Joska, V. Vuolanto, *Children in the Roman World*, in A. Karivieri (ed.), *Life and Death in a Multicultural Harbour City: Ostia Antica from the Republic Through Late Antiquity*, Acta Instituti Romani Finlandiae, 47,3, Edizioni Quasar, Roma 2020, pp. 261-267.

KARIVIERI 2020: A. Karivieri (ed.), *Life and Death in a Multicultural Harbour City. Ostia Antica from the Republic through Late Antiquity*, Acta Instituti Romani Finlandiae, 47, Institutum Romanum Finlandiae, Rom 2020.

LA FRAGOLA 2015: A. La Fragola, *Il dio sfuggente*, «Archeo» 361, pp.56-65.

LA FRAGOLA 2021: A. La Fragola, *Necropoli di Monte Carru ad Alghero (SS). I primi indizi di culto (privato) al dio Telesforo riscontrati in Sardegna*, «The Journal of Fasti online», sezione 512.

LANCIANI 1888: R. Lanciani, *Il Campus Salinarum Romanarum*, «BCAR», 1888, pp. 83-91.

LA ROCCA, PARISI PRESICCE 2010: E. La Rocca, C. Parisi Presicce (edd.), *I giorni di Roma. L'Età della conquista*. Catalogo della mostra, Roma 5 marzo-5 settembre 2010, Skira, Roma 2010.

LA ROCCA *et alii* 2015: E. La Rocca, C. Parisi Presicce. A. Lo Monaco(edd.), *L'età dell'angoscia. Da Commodo a Diocleziano (180-305 d.C.)*. Catalogo della mostra, Roma, Musei Capitolini 28 gennaio-4 ottobre 2015, Skira, Roma 2018.

MAIURO 2018: M. Maiuro, *Moneta, economia e cittadinanza*, in D'Alessio *et alii* 2018, pp. 48-57.

MARI 2002: Z. Mari, *Su una classe ceramica da Tivoli: una nota*, «ArchClass» 53, 2002, pp. 415-431.

MARI, TOMASETTI 2008: Z. Mari, A. Tomassetti, *Ancora sulla ceramica decorata con paste vitree da Tivoli*, «ArchClass» 59, pp. 395-408.

MARTELLI 2013: E. Martelli, *Sulle spalle dei saccarii. Le rappresentazioni di facchini e il trasporto di derrate nel porto di Ostia in epoca imperiale*, BAR International Series 2467, Archaeopress, Oxford 2013.

MARTELLI 2021: E. Martelli, *Terracottas from Roman Ostia: snapshots of everyday life. Their production and use in domestic, ritual and funerary contexts*, Editions Mergoil Monographies Instrumentum 72, Dremil 2021.

MATTINGLY, ALDRETE 1999: D.J. Mattingly, G.S. Aldrete, *Feeding the city: the organization, operation, and scale of the supply system for Rome*, in D.J. Mattingly e D.S. Potter (edd.), *Life, death, and entertainment in the Roman Empire*, University of Michigan Press, Ann Arbor 1999, pp.1 71-204.

MESSINEO 1991-1992: G. Messineo, *Puerilia crepitacula?*, «RSP», 1991-1992, pp. 119-132.

MESSINEO 1999: G. Messineo, *Dalle necropoli del suburbio settentrionale di Roma*, in A. Pellegrino *et al.* (edd.), *Dalle necropoli di Ostia. Riti ed usi funerari*, Catalogo Mostra presso il Castello di Giulio II, Graficus, Roma 1999, pp. 110-125.

MESSINEO 2001: G. Messineo, *Dalle necropoli del suburbio settentrionale di Roma*, in M. Heinzelmann *et al.* (edd.), *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten in Rom, Norditalien und den Nordwestprovinzen von der späten Republik bis in die Kaiserzeit = Culto dei morti e costumi funerari romani Roma, Italia settentrionale e province nord-occcidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale*, Palilia 8, L. Reichert, Wiesbaden 2001, pp. 35-45.

O'CONNELL ET AL. 2019: T. O'Connell, R. Ballantyne, R. Hamilton-Dyer, S., E. Margaritis, S. Oxford, W. Pantano, S. Keay, *Living and dying at the Portus Romae*, «Antiquity» 93, 369, 2019, pp. 719-734.

PASQUI 1906: A. Pasqui, *Ostia. Matrici fittili per formarne pani da distribuire in pubblici spettacoli, scoperte presso il Casone*, «NSA» 1906, pp. 357-73.

PAVOLINI 1978: C. Pavolini, *Ostia. Vita quotidiana, 3, Itinerari ostiensi*, Editori Laterza, Roma 1978.

(cc) BY-NC-SA

PAVOLINI 1993: C. Pavolini, *Difficoltà e prospettive della ricerca sulle lucerne romane: a proposito di una pubblicazione recente*, «ArchClass» 45, 1, pp. 389-398.

PELLEGRINO ET. AL. 1999: A. Pellegrino, G. Messineo, R. Zaccagnini, *Dalle necropoli di Ostia. Riti ed usi funerari*, Catalogo Mostra presso il Castello di Giulio II, Graficus, Roma 1999.

RANTAL 2017: J. Rantal, *The Ludi Saeculares of Septimius Severus.The Ideologies of a New Roman Empire,* Routledge, London 2017.

SALLARES 2002: R. Sallares, *Malaria and Rome: A History of Malaria in Ancient Italy*, Oxford University Press, Oxford 2002.

SCHIAVONE 1989: A. Schiavone, *La struttura nascosta. Una grammatica dell'economia romana*, in *Storia di Roma* 4, Torino 1989, pp. 7-69.

SCHIAVONE 1996: A. Schiavone, *La storia spezzata. Roma antica e Occidente moderno*, Roma-Bari 1996.

SCHOEVAERT 2018: J. Schoevaert, *Les boutiques d'Ostie. L'économie urbaine au quotidien, Ier s. av. J.-C. – Ve s. ap. J.-C.* (Collection de l'École Française de Rome 537), École Française de Rome, Rome 2018.

TORTORELLA 1981: S. Tortorella, *Le lastre Campana. Problemi di produzione e di iconografia*, in *L'Art décoratif à Rome à la fin de la République et au début du principat* (Table ronde de Rome 10-11 mai 1979), École française de Rome, Rome 1981, pp. 61-100.

TOYNBEE 1973: J.M.C. Toynbee, *Animals in Roman Life and Art*, Thames & Hudson, London 1973.

VAGLIERI 1911: D. Vaglieri, *Ostia, Ricerche nell'area delle tombe, e scoperte varie di antichità*, «NSA» 8, 1911, pp. 81-88.

VAQUERIZO GIL 2004. D. Vaquerizo Gil, *Immaturi et innupti. Teracotas figuradas en ambiente funerario de Corduba, Colonia Patricia*, Instrumenta 15, Universitat de Barcelona, Barcelona 2004.

VERMASEREN 1977: M.J. Vermaseren, *Corpus Cultus Cybelae Attidisque* (CCCA), 3, Italia–Latium (Études préliminaires aux religions orientales dans l'Empire romain 50.3), Brill, Leiden 1977.

VIRLOUVET 2020: C. Virlouvet, *Warehouse Societies*, in P. Arnaud, S. Keay (edd.), *Roman Port Societies: The Evidence of Inscriptions, British School at Rome Studies*, Cambridge University Press, Cambridge 2020, pp. 152-177.

VON ROHDEN 1911: H. von Rohden, *Architektonische römische Tonreliefs der Kaiserzeit*, Spemann, Berlin-Stuttgart 1911.

WIDRIG 2009: W.M. Widrig, *The Via Gabina Villas: sites 10, 11, and 13*, Rice University Press, Houston 2009.

ZEVI 2012: F. Zevi, *Culti ed edifici templari di Ostia repubblicana*, in E. Marroni (ed.), Sacra nominis Latini*: I santuari del Lazio arcaico e repubblicano* (Ostraka volume speciale), Loffredo editore, Napoli 2012, pp. 537-63.

(cc) BY-NC-SA

Fig. 1: Veduta d'insieme di alcuni manufatti in terracotta dal territorio di Ostia e *Portus*: a) antefisse (invv. 3381 e 3383); b) antefissa ogivale con Cibele su nave (inv. 3423); c) frammento di lastra campana (inv. 3413); d) lucerne plastiche con soggetti isiaci (invv 3218 e 5535); e) rilievi dalla Necropoli di Porto all'Isola Sacra (invv. 5203 e 14260); f) matrice (inv. 3532); g) statua della cd. Iside (inv. 3585); h) portalucerna a forma di arco trionfale (inv. 2714) (foto Archivio Pa-Oant).

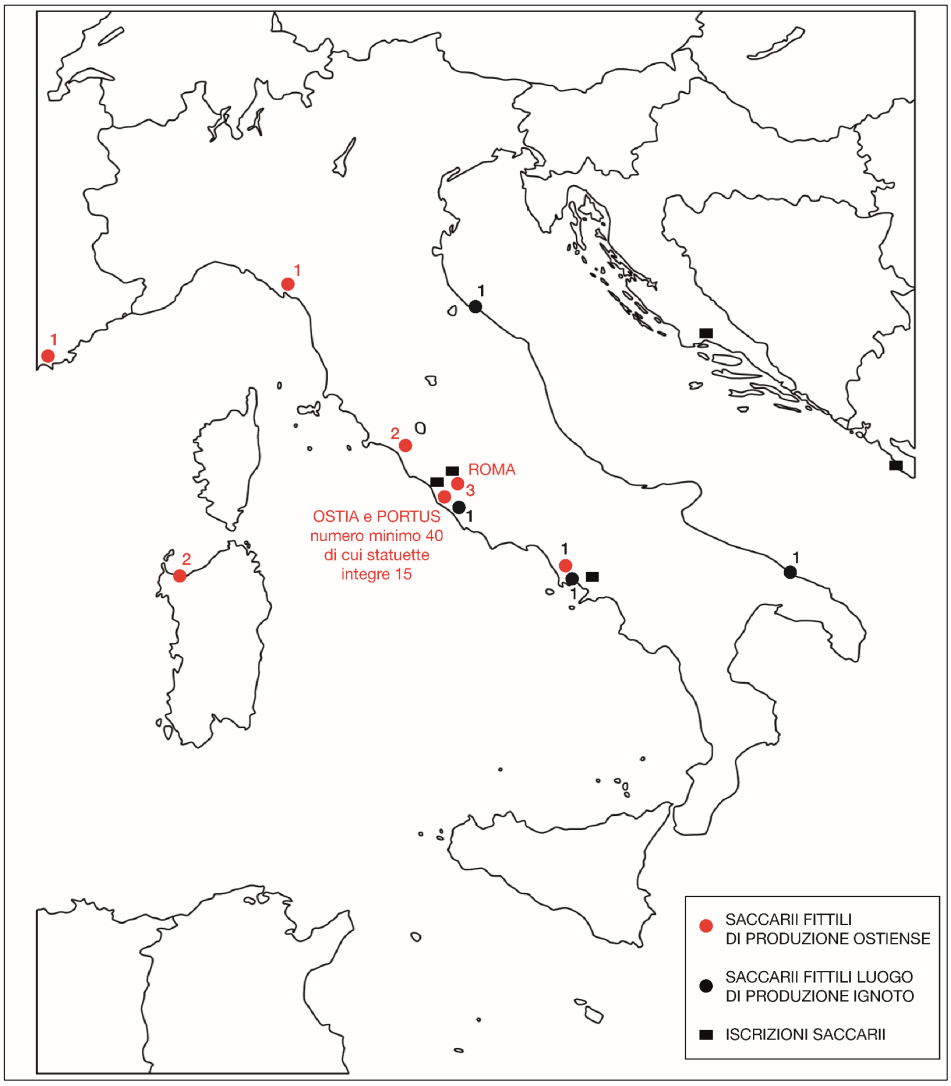

Fig. 2. Cartina di distribuzione dei *saccarii* fittili e delle iscrizioni riguardanti questi lavoratori: i numeri presenti sulla cartina corrispondono alla quantità di esemplari rinvenuti (progetto: Elena Martelli; elaborazione grafica: Irene Faustini).

(cc) BY-NC-SA

Fig. 3. Ostia, Nuovi Depositi. *Saccarii* fittili divisi in 5 gruppi in base alle caratteristiche iconografiche (G1-G5) (fotografie: Elena Martelli).

Fig. 4. Ostia, Nuovi Depositi, Gruppo 2: statuetta proveniente da matrice fresca e statuetta proveniente da matrice stanca (fotografia: Elena Martelli).

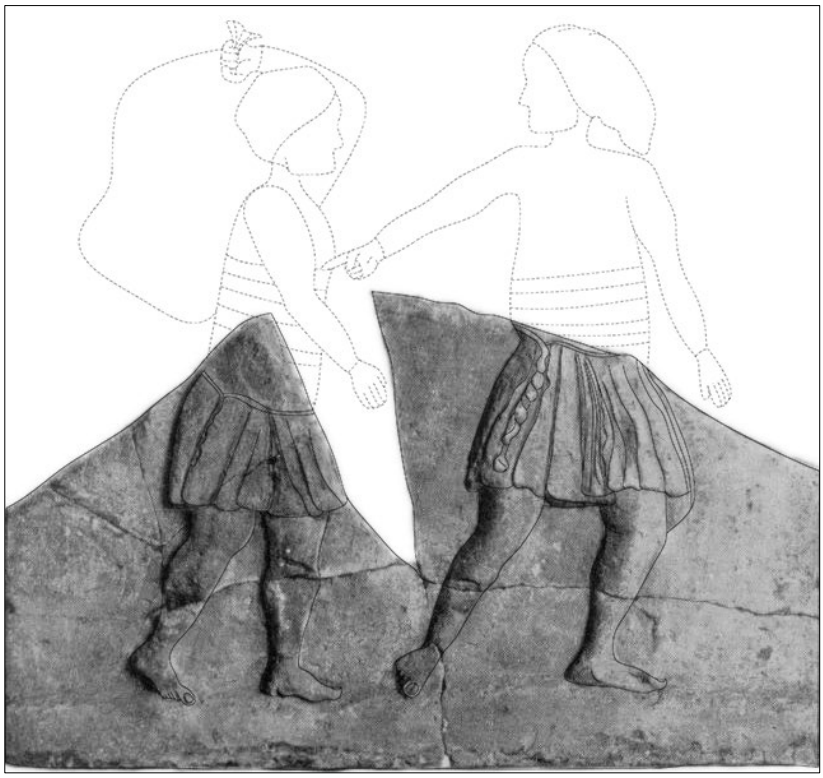

Fig. 5. Isola Sacra, Opera Nazionale Ex Combattenti, Tomba H. Rilievo in terracotta rappresentante due *saccarii* e ricostruzione della parte superiore (danneggiata dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale) in base alla descrizione di Calza 1928, p. 146 (Progetto: Elena Martelli; disegno e rielaborazione grafica: Irene Faustini).

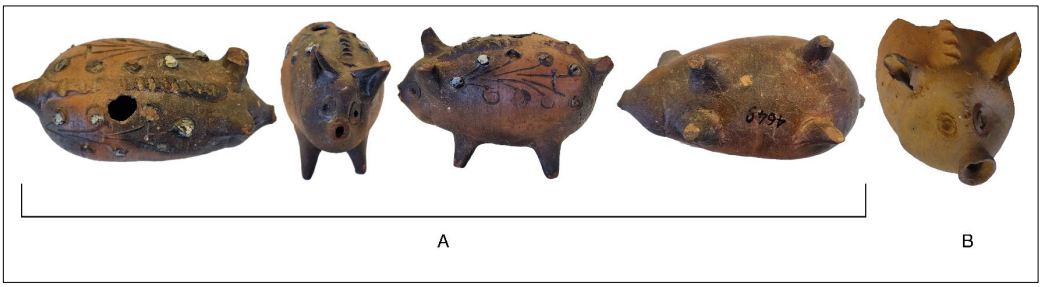

Fig. 6. Ostia, Nuovi Depositi. A. Porcellino rinvenuto nel Vico di Dioniso; B. Necropoli di Pianabella, porcellino rinvenuto all'interno di una tomba ad edicola su uno strato di sabbia con altre terrecotte.

(cc) BY-NC-SA

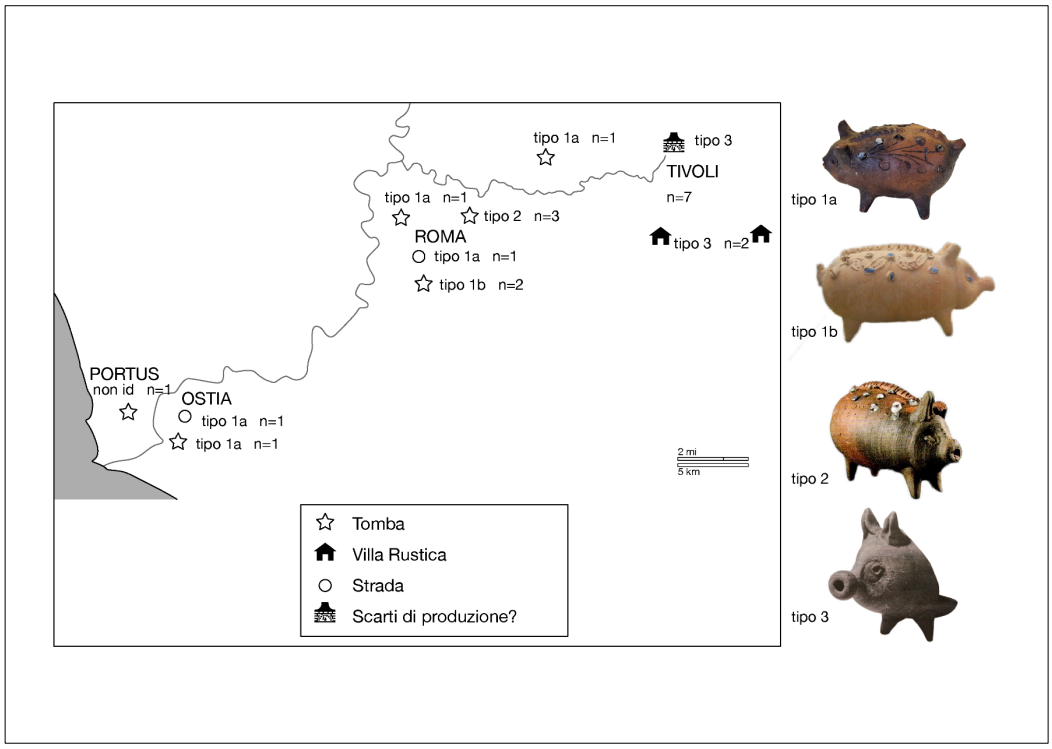

Fig. 7. Cartina di distribuzione aggiornata dei porcellini fittili suddivisi in tipi in area romano-ostiense con tipo di contesto di rinvenimento (progetto: Elena Martelli; elaborazione grafica: Irene Faustini).

Fig. 8. Le fasi della creazione del porcellino fittile da parte di Graham Taylor, Potted History.

Fig. 9. *Pilot experiment* per comprendere la funzione dell'oggetto con Livia, 6 anni al momento della foto

(cc) BY-NC-SA

Fig. 10. Terrecotte che includono la rappresentazione del maiale (integro o parte) e la spiga di grano. Ostia, Nuovi Depositi A e B; C Roma, statuetta di Cerere o divinità dell'Oltretomba, elemento di corredo insieme a due porcellini fittili, di una bambina (fotografie: Elena Martelli,Vaglieri 1911, p. 88, fig.7 e *Memorie dal Sottosuolo 2006*: 323, II.546; elaborazione grafica: Irene Faustini).